

Nuovi tempi aggirati: dossier a Bruxelles

Pagamenti Pa, sei su dieci sfiorano i sessanta giorni

A distanza di un anno dalla direttiva anti-ritardi nei pagamenti alle imprese, la pubblica amministrazione supera i 30 (massimo 60) giorni di tempo per saldare le fatture nel 62% dei contratti. Il dato viene dal settore dei lavori pubblici ed è evidenziato in un monitoraggio realizzato dall'Ance, ma trova conferme anche in altri settori, quali i servizi. Nella sanità è ancora record: l'attesa media è di 225 giorni.

Intanto si moltiplicano i tentativi di aggirare i vincoli, chiedendo ai fornitori di accettare clausole capestro o di ritardare l'emissione delle fatture. Molte le segnalazioni di pratiche scorrette giunte a Bruxelles. Il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, chiede un rispetto dei tempi «effettivo» e annuncia: «Per l'Italia è già pronto un richiamo, e subito dopo, una procedura d'infrazione».

Del Bufalo e Uva ▶ pagina 7

Normativa disattesa

Situazioni riscontrate dalle imprese per contratti ai quali si applica la nuova direttiva europea sui pagamenti (valori percentuali)



Nota: Per le imprese intervistate erano possibili risposte multiple

Fonte: Ance

Pagamenti Pa, il 62% è in ritardo

Dall'edilizia ai servizi si moltiplicano i casi di mancato rispetto dei tempi

Valeria Uva

Nel 62% dei contratti pubblici i tempi di pagamento sfiorano i termini di legge e vanno oltre i 60 giorni, mentre, in un appalto su due l'amministrazione pubblica "suggerisce" all'impresa di rallentare l'emissione delle fatture, in modo da diluire anche i saldi.

A un anno di distanza dall'arrivo delle nuove regole che impongono pagamenti a 30 giorni (e, solo in casi eccezionali, fino a un massimo di 60), sono ancora poche le amministrazioni che si sono allineate e riescono a pagare nei tempi stringenti richiesti dalla direttiva europea e dal decreto italiano di recepimento (Dlgs 192/2012), in vigore, appunto, per i contratti firmati dal primo gennaio 2013.

I primi numeri arrivano dal monitoraggio dei costruttori dell'Ance sui lavori pubblici, ma basta ascoltare anche le altre categorie di fornitori della Pa per capire che il problema è identico e in alcuni casi anche più diffuso.

La maglia nera resta alla Sanità (225 giorni di ritardo, si veda l'articolo a fianco), mentre in edi-

lizia i tempi medi di attesa si attestano a 146 giorni (con una prima diminuzione proprio nel 2013). Ben oltre i due mesi consentiti.

In realtà, a leggere i bandi di gara di questo primo anno, le amministrazioni sembrano essersi allineate alle nuove regole. Ma, spesso, l'adeguamento si ferma all'avviso pubblico, mentre nel rapporto diretto con il fornitore si moltiplicano i tentativi di aggiramento dei tempi. Come ha fotografato l'Ance, si va, appunto, dalla richiesta di dilazione inserita aper-

tamente nel contratto, al consiglio di scaglionare le fatture (48%) fino al più temibile esito negativo: la rinuncia alla commessa, una volta che l'amministrazione ha capito di non riuscire a stare nei tempi (9% dei casi).

Spesso l'impresa non ha mezzi per difendersi: «Il pagamento degli interessi, per esempio, non è mai automatico - spiega il presidente Ance, Paolo Buzzetti - e bisogna sobbarcarsi gli oneri di una richiesta a parte».

Anche nei servizi si registrano prassi elusive. Mentre prima la fatturazione dei servizi aveva

spesso cadenza mensile, molte amministrazioni ora - denuncia la Federazione delle imprese di servizi (Fise) - tendono a introdurre nei capitolati di appalto clausole che vincolano l'appaltatore ad emettere le fatture con sistematico differimento rispetto al periodo di esecuzione delle prestazioni: si parla di tre o quattro mesi. «Con l'effetto paradossale - spiega il segretario Lorenzo Gradi - di rallentare potenzialmente i tempi anche a chi prima era virtuoso e pagava davvero a 30 o 60 giorni».

Già perché qualche ente in grado di rispettare i patti esiste. Per l'Aniasa, ad esempio (l'associazione degli autonoleggiatori) «il 50-60% delle amministrazioni è corretto». Ma i ritardi (solo il Comune di Napoli deve alla categoria 2 milioni e ne ha sbloccati 1,5) hanno spinto l'associazione a dialogare con Consip e ottenere la possibilità di interrompere il servizio ai morosi (si veda il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2013).

Per le aziende di recapito privato, il mercato è diviso in due. Precisa Luca Palermo, alla guida

della Are (associazione recapito espressi): «Al Nord dall'anno scorso i pagamenti a 30, 60 giorni sono diventati la prassi mentre al Sud purtroppo i ritardi sono ancora la regola». Solo dalle società partecipate dalla Regione Sicilia i concorrenti di Poste attendono da 18 mesi «diverse decine di milioni».

A novembre erano stati sanati 16,9 miliardi di debiti arretrati. «In effetti i pagamenti ci sono stati e anche in tempi brevi» riconosce Buzzetti. «Ma ora ci siamo di nuovo fermati e se non si interviene a breve rischiamo di trovarci di nuovo con un anno di ritardo».

A distanza di quattro mesi dalla scadenza (5 settembre) non si è ancora concluso il censimento degli arretrati. Le amministrazioni stanno ancora caricando i debiti pregressi sulla piattaforma di certificazione dei crediti. Questo ritardo rischia di vanificare anche la nuova possibilità di compensare i crediti fiscali con i debiti Pa (si veda il Sole 24 Ore del 7 gennaio): senza registrazione, infatti, il credito è come se non esistesse.

© R: PRODUZIONE RISERVATA

IL PREGRESSO

Pagati 16,9 miliardi, ma a quattro mesi dalla scadenza manca il censimento di tutti gli arretrati

Bilancio deludente

Sono ancora pochi gli enti che onorano la scadenza dei trenta (o sessanta) giorni

Clausole capestro

L'Ance denuncia: «Uno su due costretto a ritardare l'invio della fattura»